

il Golfo di
Rapallo...

I RAPALLIN

...ed il suo
oltremonte



*Periodico della voce indigena e della Gente comune
Rapallo, S. Margherita, Portofino, Zoagli, media ed alta Fontanabuona
ossia l'antico territorio della Podesteria (1203/1608)
e del Capitaneato di Rapallo (1608/1797)*



GIOVANNI SOLARI, SINDACO DI S. COLOMBANO CERTENOLI

SEMPLICE, RISERVATO, EFFICIENTE E GALANTUOMO ESEMPIO DI AMMINISTRATORE IDEALE PER LA GENTE COMUNE

Nell'intento di far conoscere qualche notizia sul sindaco Giovanni Solari, ma non essendo di San Colombano, abbiamo dovuto ricorrere a nostri amici, suoi concittadini, per le necessarie informazioni. Al riguardo abbiamo avuto più notizie di quanto ci aspettavamo, tutte molto puntuali e dettagliate. Per motivi di spazio, però, dobbiamo limitarci a far conoscere solo quelle più strettamente attinenti alla sua persona ed al suo operato. Siamo certi che i nostri amici comprenderanno e ci scuseranno per l'obbligata incompletezza.

Pensionato dopo decenni al servizio delle ferrovie, agricoltore per tradizione familiare e per passione, coniugato ma senza figli, Giovanni Solari abita con la moglie sulla collina di Aveggio. Prima di essere sindaco è stato assessore nella precedente Amministrazione. Ha pertanto un'esperienza pluriennale di come si amministra un Comune non grande per popolazione (2700 abitanti circa) ma molto esteso come superficie (più di 42 chilometri quadrati) e, comunque, il maggiore fra i Comuni della Val Fontanabuona. San Colombano Certenoli, che deve il suo nome alle due parrocchie principali, San Colombano e Certenoli, abbraccia infatti gran parte della bassa Vallata e pressoché tutta quanta la Val Cichero. Va dai 26 metri di Bavaggi ai 1345 metri del monte Ramaceto. Ha una rete stradale di centoventi chilometri, e proprio questo dato offre la misura della vastità del territorio. Nove sono le parrocchie, corrispondenti ad altrettante "frazioni", cioè: Calvari, Aveggio, Camposasco, San Colombano, San Martino, Romaggi, Celesia, Baranzuolo e Cichero, ma i centri abitati, i piccoli nuclei, le case sparse sono un numero altrettanto considerevole. Il maggiore tra i centri abitati è Calvari, ancora ai primi del '900 definito "la porta della Fontanabuona" perché la parte inferiore della vallata era comunemente nota, fin dall'epoca medievale, come "Val Lavagna". Qui sono concentrate numerose attività: due banche, la scuola primaria, la civica biblioteca, il museo, nonché il complesso degli impianti sportivi. L'altro centro abitato che emerge fra tutti è San Colombano, il cui nome richiama l'opera dei monaci di Bobbio, venuti in questo territorio non soltanto a diffondere il Vangelo ma anche a portarvi

l'insegnamento e nuove pratiche agricole. Da questa seppur non completa "fotografia" è facile comprendere che cosa voglia dire amministrare il comune di San Colombano Certenoli (il settimo, per estensione territoriale, della Provincia di Genova); conoscere la situazione della viabilità, della pubblica illuminazione, dei servizi, in particolare quelli del settore scolastico e dell'assistenza ed avere costantemente sotto controllo una "macchina" che deve funzionare bene, perché bisogna evitare che chi abita nelle località più periferiche abbia la tentazione di abbandonare tutto, come in tanti hanno fatto nell'immediato dopoguerra, quando le stra-

de carrozzabili erano appena quindici chilometri e non c'era ancora né luce elettrica né acqua nelle case. Il compito che Giovanni Solari si è assunto fin da quando era assessore è sempre stato quello di essere costantemente presente sul territorio per controllare, verificare, intervenire. Ogni giorno lo dedica infaticabilmente al Comune. Corre dove gli viene segnalato qualcosa che non va, osserva, si consulta con l'Ufficio tecnico e nel minor tempo possibile provvede. Alcuni operai tuttofare formano una piccola squadra di "pronto intervento" sulla quale egli può fare pieno affidamento per risolvere, con i pochi mezzi meccanici a disposizione, le situazioni di emergenza: frane e smottamenti dopo un prolungato periodo di maltempo, i guasti alla rete dell'illuminazione causati da un temporale, lo sfalcio lungo le strade, lo sgombero della neve sui percorsi montani quando, per fortuna raramente, le campagne si imbiancano.

Anche gli interventi straordinari, attuati da ditte esterne mediante fondi regionali integrati con impegni diretti di bilancio, non sfuggono al suo controllo. Il suo modo di rapportarsi con la gente è molto semplice. Poche parole, mai nessuna promessa. Tutt'al più allarga le braccia come per dire farò il possibile. Proprio per questo suo comportamento talvolta può apparire in modo diverso rispetto al suo vero temperamento. Se si ha però l'occasione di incontrarlo al di fuori del suo non lieve impegno di sindaco, quando è meno preoccupato perché non assillato da richieste di interventi, spesso gravosi o irrealizzabili, il suo carattere si mostra come è veramente: quello di una persona gioviale e di compagnia,



capace di battute e di sorrisi, pronto a conversare del più e del meno.

In Consiglio comunale i suoi interventi sono brevi ed essenziali. Vanno subito al sodo. Non conosce il politichese e vede tutto in funzione delle cose da fare. Forse è per questo che non ha difficoltà ad andare d'accordo con la "minoranza", che nei suoi confronti non assume mai il ruolo di "opposizione". Il suo impegno, da tutti riconosciuto, fa sì che in seno all'amministrazione comunale non vi siano contrasti. C'è chi dice che egli abbia fatto propria la regola benedettina dei monaci di Bobbio, almeno per quanto riguarda il suo silenzioso operare, la perseveranza e l'innata sua modestia. Un aspetto che è emerso recentemente da un'inchiesta del settimanale chiavarese "Il nuovo Levante" è quello della retribuzione per la carica di sindaco e dei benefit correlati. Giovanni Solari risulta essere l'unico sindaco del Tigullio, costiero e interno, ad avere rinunciato a qualsiasi compenso e a non possedere un cellulare di servizio. Per questa sorprendente "rarietà" è stato detto che il sindaco di San Colombano Certenoli può essere ritenuto

una vera "mosca bianca". Ma c'è anche un altro aspetto meno noto e altrettanto sorprendente. Si dice che in certi casi non abbia esitato a mettere mano al portafoglio e abbia addirittura pagato di tasca propria dimostrando una incomparabile generosità. Una vita semplice, le rinunce personali, l'abitudine al lavoro e all'impegno e il suo particolare concetto di "bene comune" rappresentano la base su cui poggia un comportamento che non trova riscontri dalle nostre parti. La popolazione lo sa, gli è riconoscente e gli vuole bene. Oltre che essere una "mosca bianca" si può dire che Giovanni Solari sia anche un sindaco... fuori dal comune. Sicuramente un amministratore da ammirare.

Quelli dell'Associazione "Liguri Antichi - I Rapallin", editrice di questo periodico, hanno avuto il piacere di incontrare e conoscere Giovanni Solari solo fuggacemente, ma, oltre alla certezza che sia il Sindaco ideale per la gente comune, hanno avuto pure prova che lo stesso ha anche delle qualità umane interiori di una squisitezza inimmaginabile.

Angelo Canessa

STORIA DI S. MARGHERITA LIGURE - FIGLIA DI ROMA

(dalle origini agli anni 1000 d. C.)

parte undicesima

Ma i tempi, nel senso del destino libero di Santa Margherita dal potere della vicina Rapallo, non sono maturi, così ora e, purtroppo, anche nei tempi a venire i rapporti tra le due città è e sarà sempre difficile. ...E la storia si ripete ancora: ospedale si ospedale no, traforo si traforo no...

1230 - 1270 La storia ecclesiastica di questo periodo può rispecchiarsi in un certo modo a quella civile! È un continuo litigare tra preti e secolari, tra preti e preti di Parrocchie diverse e anche tra preti della stessa Parrocchia. Così il Rettore della Chiesa di San Martino di Murta e Guglielmo Canonico della Pieve di Rapallo. Così il Rettore di Nozarego con Prete Giovanni, Prevosto della Pieve di Santo Stefano di Rapallo. Così, per la proprietà di un mulino, Pietro Scarsella e Bertramo e Manegoldo, Canonici della Pieve di Santo Stefano di Rapallo. Le liti civili non sono da meno. Di rilievo la lotta tra l'Imperatore Enrico II° ed il Papa che, avendo dalla sua parte Genova e Santa Margherita, così si comportò. Guidati da Prete Ermanno, Parroco di San Siro, si adunarono nella Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, dove erano presenti 350 capi di famiglia di tutta la Podesteria (1240) per eleggere Sindaco Bonvassallo Trarengia, fu confermata così la fedeltà della Podesteria a Genova e quindi anche al Papa. Nello stesso anno si sente parlare del Piano, del famoso "CIAN" che per i Sammargheritesesi significa la terraferma. Nell'anno successivo 1241, il 13 maggio, l'armata Genovese che scortava i Principi della Chiesa al Consiglio Laterano, convocato dal Pontefice per dichiarare decaduto Federico II, fu distrutta dai Pisani. I Genovesi risposero velocemente allestendo 120 galee con i denari provenienti dai suoi commerci. E qui troviamo documentazione che riguarda il traffico degli schiavi e che Genova non ne fu immune così le Repubbliche Marinare d'Italia (Amalfi, Pisa, Venezia e Genova). Per ora ricordo un particolare: il 23 luglio 1241 Rainaldo

da Paraggi, compra una schiava Saracena dal nome Axia (A. Ferretto, "Il Mare", N. 170). Nel discorso dell'Abate al Doge durante la cerimonia del Confuego, Confuoco dello scorso dicembre 2008, si è accennato alla creazione del Museo del Merletto a Santa Margherita ed in proposito ricordiamo che il 20 maggio 1242 Soliano de Pescino accorda a sua figlia Caterina il permesso di imparare l'arte di tagliare e filare l'oro. Qui inizia la grande avventura delle pazienti lavoratrici dei fuselli e del tombolo che hanno conquistato nel tempo il primato nella fabbricazione dei pizzi. Sempre nello stesso anno (1242) la Badessa del Monastero Benedettino di San Tommaso a Campo, in Santa Maria del Campo in Rapallo, è in lite con i rappresentanti di Santa Margherita, a proposito di certe terre situate a Corte nel luogo detto Curia, di proprietà della Chiesa, e da questi usurpate. Il Legato Apostolico in Genova, Gregorio da Romania, Delegato dal Pontefice Gregorio IX, ordinò ai Sammargheritesesi di restituire le terre in questione (20 marzo 1242). Continuano le donazioni alla Parrocchia di Santa Margherita da parte dei Rapallesi: il 2 giugno 1249, Tutadonna, moglie di Giovanni "de capite pagano di Rapallo", dispone nel suo testamento di essere sepolta nella Chiesa di Santa Margherita, e fa diversi legati (Rollino-Ferretto: op.cit. pag. 193) e così nel 1255 Rubaldo da Rapallo, mugnaio, lascia lire 10 alla Chiesa di San Giacomo e soldi 20 all'Opera del Ponte di Santa Margherita Ligure. Ulteriori donazioni furono fatte alla Chiesa di Nozarego, di San Giacomo, di San Giorgio di Portofino, di Santa Margherita ed alla fabbrica del Ponte.

(continua)

Paolo Pendola

con la collaborazione di Umberto Ricci
cultori di storia locale

GRUPPO

SAI

**AGENZIA GENERALE DI RAPALLO
E GOLFO PARADISO**

Agente: Marco Totis

Rapallo - Via Marsala 24/c
Tel. 0185 231024 - Fax 0185 67615
info@sairapallo.it

FONDIARIA

divisione
SAI

Sub-Agenzia
S. Margherita Ligure
Via Cairoli 34
Tel. 0185 289436
santamargherita@sairapallo.it

Sub-Agenzia
Recco
Via XX Settembre 29
Tel. 0185 721549
recco@sairapallo.it

GRUPPO
FONDIARIA

SAI



NATUR HOUSE
Esperti in Educazione Alimentare

NaturHouse RAPALLO
**Perdere peso mangiando
più di 450 Centri
in Italia**

Via Venezia, 99
Tel. 0185 273092
www.naturhouse.it

SULLE TRACCE DELLA RELIGIOSITA' DEL NOSTRO POPOLO

I portali in ardesia



La scena dell'Annunciazione fissata nell'ardesia sul portone di via Magenta 26

Che la pietra nera di Liguria sia stata protagonista fra i materiali impiegati nella costruzione delle

nata da una irrispettosa e miope ventata di modernità, ma vale comunque la pena di sostare con attenzione dinanzi a queste lastre in ardesia lavora-

tà di pace e di conciliazione degli abitanti della casa che l'espondeva in tempi di gravi e sanguinose divisioni fra le famiglie più potenti.

Levigato dal tempo, ne troviamo anche uno di notevole dimensione in Vico



Il simbolo di Cristo, che S. Bernardino da Siena voleva sulle case, come appare in vico dell'Oro 20

case dei borghi del Tigullio è cosa nota al punto che essa avrebbe determinato addirittura il nome delle genti che qui s'insediarono nella notte dei tempi. E' dunque provvidenziale che, dopo tanti anni, essa sia rimasta ancora a contrassegnare e decorare non pochi edifici come l'eco di un linguaggio formato da antiche parole, che a noi si rivolge, attraverso elementi suggestivi, per darci anche conferma di quel consolidato spirito religioso che vorremmo rivisitare e recuperare.

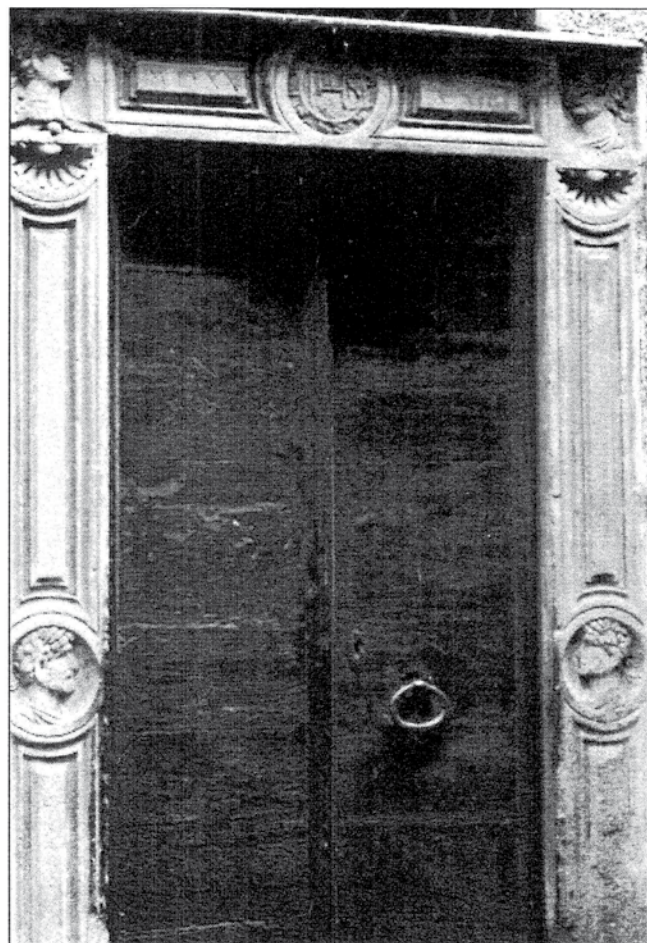
In verità sono ormai pochi gli esempi che nel centro storico della nostra città hanno superato la distruzione determi-

nata da una irrispettosa e miope ventata di modernità, ma vale comunque la pena di sostare con attenzione dinanzi a queste lastre in ardesia lavorata che incorniciano gli accessi ad antiche abitazioni e che un tempo dovevano essere una costante degli edifici medioevali. In via Magenta una porta è sormontata, da un ampio architrave in ardesia riprodotte, in forma stilizzata mistica, la scena dell'Annunciazione con l'arcangelo Gabriele che regge un cartiglio sul quale

sta scritta l'invocazione "Ave gratia plena" rivolta a Maria.

Al di sotto si osserva poi il trigramma con la croce (IHS) a ricordare Cristo salvatore dell'umanità secondo la devozione diffusa nel XIV secolo da S. Bernardino di Siena e radicata profondamente anche nelle nostre contrade.

Il simbolo voleva essere indicazione della volon-



In "Caroggio drito", al n.89, simboli religiosi nella pietra nera di Liguria



In via Mazzini 58, elementi floreali predominano sull'architrave

dell'Oro che consente una precisa interpretazione degli elementi componenti.

Sempre in via Magenta, poi, un altro bassorilievo in ardesia è inserito nella facciata di un edificio.

Il soggetto riprende la scena del "Fiat" della Vergine ed il buono stato di conservazione ne esalta ogni dettaglio.

Datati 1403 e 1544, due portali in "Caroggio drito", così come un terzo

privo di indicazioni, si presentano decorati negli stipiti e nei frontali con volti di personaggi antichi (apostoli?) ed elementi floreali decorativi sorretti da angioletti, mentre, in un caso, ritorna il nome stilizzato del Salvatore.

Confermano la preghiera ed il voto augurale legati al focolare domestico ma anche esternati alla comunità, fondata sul vincolo della carità.

Con le immagini e le riproduzioni che

ricondono alla Madonna di Montalegre, che tantissime case rapallesi presentano, sono anche questi, tracciati nella lavagna, i chiari segni d'una fede testimoniata, patrimonio di un popolo che sapeva riporvi speranza.

Ed ancor oggi essi hanno certamente un invito per noi, alle soglie ormai del terzo millennio.

pier luigi benatti

I RAPALLIN

Periodico di informazione, cultura, storia, attualità, costume e tradizioni

Organo dell'Associazione Liguri Antichi - I Rapallin: tel. 328 7137716 - 320 9025916 - info@liguriantighi.it

Autoriz. del Tribunale di Chiavari n° 5 / 2011 R. S. - Direttore Resp.: Davide Riccò - Responsabile Editoriale: Angelo Canessa - Segretaria di Redazione - Fotografia e Grafica: Lidia Canessa

Impaginazione, stampa e pubblicità: Tipolitografia NUOVA ATA Via G. Adamoli, 281 - 16138 Genova - tel. 010 513120 - fax 010 503320 - info@nuovaata.com - www.nuovaata.com

Anno III - n. 9-10/2013 (settembre/ottobre) Distribuzione gratuita • Tiratura: 5000 copie

Delle opinioni manifestate negli scritti firmati o siglati sono responsabili i singoli Autori, dei quali la direzione intende rispettare la libertà di espressione.

La riproduzione, anche parziale, degli scritti, delle fotografie e dei grafici pubblicati su "I RAPALLIN" è consentita solo se autorizzata dalla direzione del giornale.

DAL 1965



RISTORANTE
DA MARCO
con soggiorno

Via Roma, 22 - Rapallo (GE)
Tel. 0185 54518 - Fax 0185 50122
Chiuso il LUNEDÌ

PUGGIONI 1963 S.a.s.

**RISTRUTTURIAMO
BAGNI & CUCINE**
dal 1963

Geom. Alessandro PUGGIONI

Via Lamarmora, 26/A
16035 Rapallo (GE)
Tel. 0185 55367 - Fax 0185 694216
alessandro.puggioni@libero.it

**La Caldaia funziona bene
mail CAMINO?**
L'OSSIDO DI CARBONIO
spesso viene prodotto dal camino che non tira

**RAFFO SILVANO
LO SPAZZACAMINO**
Tel. 0185 273297 - Cell. 380 7099658

Con una spesa modica compra la tua TRANQUILLITÀ



VERNICI e COLORI

Via Buonincontri, 10 - S. Margherita Lig.
Tel./Fax 0185 286749

**SISTEMA
TINTOMETRICO
BELLE ARTI
CORNICI
EDILIZIA
FAI DA TE
FERRAMENTA**

ZOAGLI: TORRI DI GUARDIA E RISCOATTO DEGLI SCHIAVI

Le torri di guardia, così come la fortificazione della chiesa di Rovereto sono l'unico mezzo di difesa dei Levantini, che possono essere avvertiti dagli uomini di guardia con il suono della lumassa e scappare così nell'interno per sfuggire alla violenza, alla schiavitù o alla morte.

Del resto i fatti di cronaca in cui sono coinvolti zoagliesi alle prese con i pirati già prima dell'arrivo di Dragut, sono riportati dai documenti: nel gennaio 1527 Tommaso de Rovearia, di Zoagli, è catturato a Piombino con tutti i suoi marinai e messo alle catene dagli infedeli. Il 7 maggio 1530 il Doge Oberto Cattaneo ordina al Podestà di Rapallo e al Capitano di Chiavari di intensificare le guardie di giorno con i fumi della paglia bagnata o dell'erba lisca e di notte con i fuochi sui "semafori" di Punta Manara e di Capodimonte, al cui mantenimento devono concorrere tutti i paesi interessati. Venti giorni dopo, il Doge ordina, per ulteriore sicurezza, ai padroni di Portofino, Santa Margherita, Rapallo, Zoagli, Chiavari, Lavagna di non andar più a comprare seta per tessere a Napoli, in Calabria e a Messina per evitare di essere catturati dai pirati. Dal canto suo la Repubblica arma galee per affiancarsi a quelle private di Andrea Doria e combattere così il nemico: la Riviera di Levante contribuisce all'equipaggio delle galee con marinai di valore. Molti però sono gli uomini della Riviera che conoscono le cave di sale dell'Africa e che hanno catena e palla al piede destro. Molti sono liberati con il "Riscatto schiavi" gestito prevalentemente dai Trinitari Scalzi che hanno sede a Promontorio, sulle alture di Sanpierdarena, un tempo tranquilla zona di "ville" con orti e vigneti, meta delle mie passeggiate di bambina, ed oggi aggredita dal cemento della città che l'ha quasi completamente raggiunta. Il riscatto di uno schiavo va dalle 1.200 alle 5.000 lire di Genova, a seconda della sua importanza sociale.

Il "Riscatto schiavi" funziona fino alla Rivoluzione francese e anche Zoagli ne usufruisce quando viene riscattato Andrea Semorile, figlio di Benedetto, schiavo in Algeri.

Il Semorile viene riscattato perché un suo parente, certo Settimio Chichizola, cede in garanzia al "Riscatto", che aveva anticipato la somma necessaria, la rendita di una sua casa.

La Repubblica di Genova, quando ha necessità di milizie, arruola in Provincia, ma i rivieraschi sono spesso riottosi e poco si impe-

gnano nel reclutare soldati, così i "pezzi grossi" di Genova sono costretti ad emettere pene pecuniarie contro di loro, come nella convocazione del 18 gennaio 1621: Ill.mo Cap.no, farete dar'un tratto di corda a quelli che vi parera che più convenga, di quelli che furono disubidenti in materia dell'assoldare li 250 moschettieri dalla qual pena si possano esimere, pagando da dieci sino in venti liri ad arbitrio vostro secondo le loro possibilità, e tanto essequirete, perché imparino ad ubidire.

Nella stessa filza trovo il "Rollo della Compagnia di Rovereto" dove compaiono i caporali Ambrosio Mangiante di Lazaro, Giacomo d'negri di bernardo, Bartolomeo de negri di Gio:Batta, Geronimo d'negridi bernardo e i moschettieri Gio Maria Vacca q. Andrea e Stefano mangiante di Giovanni.

Nella compagnia di Zoagli trovo Bernardo raggio q. Antonio, Pellegro Brignone q. Agostino, Simon Giancardo e Giusepino Caneva. Evviva l'ortografia!

Ancora nel XVII secolo è sentito pressantemente il problema degli attacchi dei turchi e gli abitanti della Riviera provvedono come sempre a mantenere efficienti numerosi posti di guardia: ce ne sono sedici tra Cavi di Lavagna e Portofino e in particolare otto nella zona di S. Michele, Rapallo e Zoagli.

Il posto di guardia di Bardi, con capanne di paglia, è servito da tre sentinelle di notte e una di giorno; dalla cappella di Sant'Ambrogio vi convergono 8 caporali e 132 uomini che dopo una guardia hanno 20 giorni di riposo.

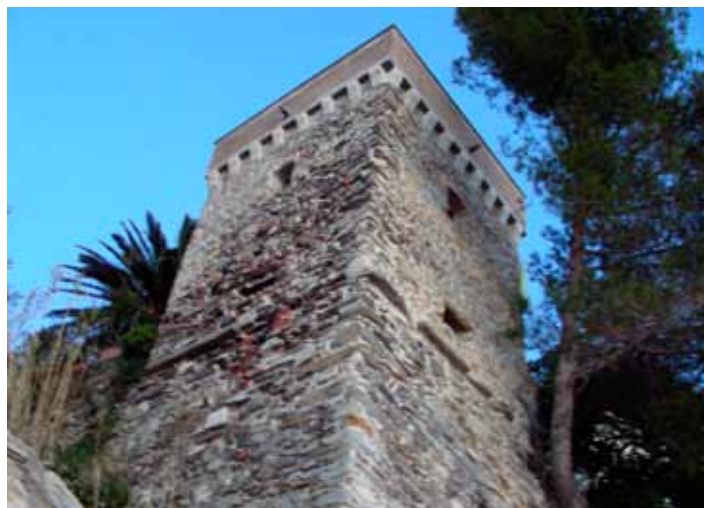
Nella torre di Zoagli prestano servizio cinque sentinelle di notte e due di giorno; gli uomini in forza a questa torre, 40 caporali e 200 guardie, provengono da Zoagli e da Semorile e hanno turni di riposo di 35 giorni. In caso di necessità, dice la relazione di Gian Francesco Tavarone stilata nel 1691, si potrebbe istituire un ulteriore posto di guardia sugli scogli della villa Queirolo a mezzo miglio da Zoagli, assegnandovi quattro caporali e 80 uomini della cappella di San Pietro di Rovereto: al che deduco che questa villa si trovi nella zona di mare sotto San Pietro.

E deduco anche che la fortificazione della chiesa di S.Pietro di Rovereto sia ormai ritenuta inadeguata, se non vengono riportate rimostranze da parte degli abitanti di questa frazione.

Mirna Brignole



Torre di Ponente



Torre di Levante

LA NECROPOLI LIGURE DI CHIAVARI

IL RACCONTO DELLA SCOPERTA E L'AUSPICIO CHE POSSA TRASFORMARSI IN UN RICHIAMO TURISTICO

La scoperta della Necropoli preromana di Chiavari avvenne casualmente il 10 marzo del 1959 in un cantiere edile di corso Millo, di fianco all'Istituto Artigianelli. Due operai (uno di essi era Emilio Sbarbaro) stavano scavando con pala e piccone per conto dell'impresa Vittorio Giarda una profonda buca per saggiare la consistenza del terreno in vista della costruzione di un edificio.

Arrivati alla profondità di oltre tre metri si imbattono in una lastra di ardesia. Dopo averla rimossa constatarono che poggiava su altre lastre infisse verticalmente come a formare una specie di cassetta. All'interno di questa, coperti dal terriccio, trovarono tre vasi di terracotta. Li estrassero, con la speranza che potessero contenere chissà quale tesoro, e fu grande la loro sorpresa nel trovarvi, invece, cenere rappresa e frammenti d'ossa. Portarono i vasi in superficie, ma due furono schiacciati poco dopo dal camion del cantiere durante una manovra. Per fortuna il vaso rimasto integro attirò l'attenzione dello "storico" giornalista chiavarese Pino Rivarola, che lo fotografò e passò l'informazione ai giornali locali. Solamente il Secolo XIX ritenne che l'argomento potesse avere un certo interesse, e ne diede notizia in una trentina di righe precedute da un titolo su una sola colonna: "Anfore funerarie antiche in uno scavo di corso Millo". Quel giorno, il 14 marzo, l'argomento più importante della "Cronaca della Riviera", ritenuto meritevole di un titolo su cinque colonne, era un altro: le "zebre", ossia le strisce pedonali che per la prima volta venivano tracciate in alcune strade di Chiavari.

A distanza di tanto tempo, e dopo che nella ricorrenza del Cinquantenario è stato fatto un convegno e pubblicata una monografia, mi fa piacere raccontare come da quel ritrovamento si sia arrivati alla scoperta di un'intera Necropoli. Ritengo infatti di potermi considerare un

"testimone della prima ora", con una passione per l'archeologia documentata dall'appartenenza all'Istituto di Studi Liguri fin dal lontano 1948, quando avevo poco più di sedici anni. Il ricordo è ancora vivo, anche perché la scoperta e i successivi scavi ho potuto viverli personalmente.

La notizia pubblicata dal Secolo XIX la lessi sul treno, mentre stavo andando a Genova, dove lavoravo. Era un sabato e a quei tempi di settimana corta non se ne parlava ancora. Di sabato si stava in ufficio fino a mezzogiorno. Talvolta fino a sera. La notizia mi incuriosì e pensai che i vasi e le lastre potessero riferirsi ad una "tomba a cassetta", la tipica sepoltura degli antichi Liguri, che praticavano il rito dell'incinerazione deponendo i resti del rogo entro urne collocate all'interno di un pozzetto protetto da lastre di pietra.

Giunto a Genova informai subito Leopoldo Cimaschi, ispettore onorario della Soprintendenza archeologica, che spesso, nei giorni festivi, accompagnavo con la mia "lambretta" nella zona del Bracco dove stava effettuando delle ricerche archeologiche. Cimaschi mi fece subito un biglietto affinché nel pomeriggio potessi farmi consegnare il vaso a nome della Soprintendenza; ma questo biglietto, che tuttora conservo come se si trattasse di un documento storico, non ebbi modo di utilizzarlo perché dovetti trattenermi in ufficio per l'intera giornata.

Cimaschi, che in mattinata aveva informato della scoperta il soprintendente Mario Mirabella Roberti, pensò allora di recarsi egli stesso nel pomeriggio a Chiavari e lo fece in compagnia di due giovani che si interessavano

anche loro di archeologia: Licia Uzzeccchini e Tiziano Mannoni. A Chiavari non gli fu difficile rendersi conto che si trattava effettivamente di un'urna cineraria dell'Età del Ferro. La presenza di altre lastre che si vedevano sporgere dalle pareti della buca



Il sistema di recinti collegati completamente scavato finì al limite di corso Millo (Prima campagna di scavo)



Centro Estetico
LO SPECCHIO DI VENERE
0185/934201
Da martedì a sabato dalle 9.00 alle 19.00
orario continuato
Via del Commercio, 38 B. - Gattorna



ECO STORE
CARTUCCE e TONER per stampanti
RISPARMIA fino al 70%
RAPALLO C.SO GOFFREDO MAMELI 360
TEL. e FAX 0185 63315
e-mail: rapallo@ecostore.eu • www.ecostore.it

gli fece ritenere che potessero esservi altre tombe. Nei giorni successivi i giornali diedero notizia della "commissione" giunta da Genova e incominciarono a trattare l'argomento giungendo a formulare ipotesi sulla localizzazione della mitica Tigullia. Nel contempo Nino Lamboglia, direttore dell'Istituto di Studi Liguri, che in Soprintendenza affiancava il soprintendente Mirabella Roberti (nel 1954 Lamboglia era stato il promotore della Sezione dell'Istituto costituita a Chiavari: la Sezione "Tigullia"), si affrettava ad affrontare la situazione con fermezza ma anche con una certa diplomazia. Fece infatti sospendere immediatamente i lavori nel cantiere ma nel contempo prese contatto con Vittorio Giarda, un milanese titolare dell'impresa e proprietario del terreno. Uomo colto e per fortuna appassionato di archeologia, Giarda era all'epoca presidente dell'Azienda di Soggiorno di Zoagli. Con generosità, seppure anche nel proprio interesse, si impegnò a far togliere a sue spese una coltre di terreno dello spessore di circa due metri per consentire di intraprendere, in un secondo momento, un regolare scavo archeologico. Questa operazione permise, nel mese di maggio, di comprendere l'eccezionalità della scoperta: non si trattava di una sola tomba isolata ma di una vera e propria necropoli, realizzata con lastre di ardesia conficcate nel terreno in modo da formare dei recinti al cui interno erano posizionate una o più tombe, anch'esse in ardesia. Il nove maggio, invitato dal prof. Lamboglia, ebbi il privilegio di assistere allo scavo del primo recinto e all'apertura della prima "cassetta". Erano presenti anche Cimaschi, Mannoni e la Uzzecchini. E' difficile descrivere l'emozione, ma ne conservo un ricordo indelebile. Stavano venendo alla luce le più antiche testimonianze di Chiavari, risalenti a sette-otto secoli prima di Cristo, come quasi subito fu possibile accertare in base alle caratteristiche dei vasi e degli altri reperti.

La prosecuzione degli scavi, resa possibile dal sostegno del Comune, di cui era allora sindaco Raffaele Ferretti, che qualche anno dopo divenne presidente della "Tigullia", portò all'esplorazione, ultimata nell'estate dell'anno successivo (1960), dell'intera area Giarda, che risultò occupata da una serie di recinti quadrangolari accanto ai quali ne erano stati realizzati due più grandi di forma circolare. Negli anni seguenti, durante l'amministrazione di Luigi Gatti, e sempre sotto la direzione di Nino Lamboglia che si avvalse di una equipe formata anche da giovani chiavaresi, come Paola Zucchi, Maria Pia Marini e Giuseppe De Santis, gli scavi vennero estesi alle due aree contigue, denominate Spinetto e Gagliardo dal nome dei loro proprietari. Dopo dieci anni, il 17 giugno del 1969, ultimo giorno dei lavori, l'intero spazio compreso fra corso Millo e salita Ospedale era stato esplorato portando alla luce un complesso monumentale di 97 recinti raggruppati in tre settori e di 126 tombe, che risultarono per la maggior parte integre, salvo alcune sconvolte in epoca romana da lavori agricoli comprovati dalla presenza di buche di palo e dal rinvenimento di un paio di grossi tralci semifossilizzati di vite. All'interno delle tombe, oltre ai resti ossei non combusti, c'erano urne in terracotta di vari tipi e provenienza, vasetti rituali, ciotole-coperchio, nonché punte di lancia, pugnali in ferro e oggetti di corredo personale.

La notizia di una scoperta così eccezionale fece scalpore e venne ripresa ampiamente anche dalla stampa nazionale. Nel mondo degli studiosi la Necropoli di Chiavari, un "unicum" per la sua monumentalità, contribuì ad apportare nuove conoscenze sulla prima Età del Ferro mettendo in evidenza la presenza nel Tigullio di una società evoluta che intratteneva rapporti con il litorale tirrenico e l'area d'oltre appennino, in particolare con la valle

del Ticino, verso la quale erano indirizzati i traffici commerciali che facevano capo a un approdo marittimo situato allo sbocco del Rupinaro, poco lontano dal luogo dove era stato costruito il grande sepolcreto utilizzando la pietra locale, di cui evidentemente già si conoscevano le caratteristiche, ossia la possibilità di ricavarne lastre.

Va detto che la scoperta è stata frutto di alcune fortunate coincidenze: la rilevante profondità della buca, la casuale intercettazione di una tomba, l'attenzione rivolta da Pino Rivarola all'urna superstite, l'immediata mia segnalazione a Cimaschi, e tramite lui alla Soprintendenza. Per questo mio tempestivo intervento e per la successiva collaborazione il prof. Lamboglia mi onorò della definizione, in una dedica fattami su una sua pubblicazione, di "pioniere degli scavi di Chiavari" e il soprintendente Mirabella Roberti mi fece giungere dal Ministero la nomina ad Ispettore onorario della Soprintendenza. A questi due riconoscimenti ho sempre tenuto molto e mi fa piacere ricordarli. Un altro documento che ho sempre conservato tra le mie carte è il "progetto" di una monografia sulla Necropoli: una pagina che il prof. Lamboglia scrisse di suo pugno in mia presenza nel corso di una visita a Chiavari e che mi chiese di trascrivere a macchina. La sua tragica fine nelle acque del porto di Genova il 10 gennaio del 1977 troncò questo suo progetto. E' stata Silvia Paltineri, seppure con una diversa impostazione e cinquant'anni dopo, a rendere onore alla memoria dell'illustre archeologo con un volume pubblicato dalla Sezione "Tigullia" dell'Istituto di Studi Liguri: un compendio preciso e "ragionato" di tutto quanto è stato scoperto.

Per comprenderne che cosa sia la Necropoli di Chiavari è sufficiente fare una visita al Museo Archeologico di Palazzo Rocca, dove, in un nuovo e accattivante allestimento, sono esposte alcune tombe con i relativi materiali. Purtroppo non è più possibile vedere la parziale ma ampia ricostruzione che ne era stata fatta al Chiapparino di Cicagna perché nel 2012 è stata smantellata. In un apposito magazzino, sempre al Chiapparino, sono però conservate le lastre d'ardesia dell'intera Necropoli ordinatamente suddivise per tomba e per recinto. Se un giorno il Comune di Chiavari riuscirà a trovare lo spazio per realizzarne la ricostruzione, la Necropoli potrà mostrarsi nel suo aspetto monumentale accompagnata dall'esposizione delle centinaia di vasi e corredi che dopo essere stati restaurati sono ora conservati racchiusi in scatoloni. Per Chiavari e per il Tigullio il "Museo della Necropoli" rappresenterebbe certamente un grande richiamo non soltanto culturale ma anche turistico. Nel chiostro di San Francesco, recentemente indicato per tale scopo, potrebbe trovarsi la soluzione dell'annoso problema. C'è da augurarsi che Chiavari sappia cogliere questa opportunità.

Renato Lagomarsino



FARINA
ACCONCIATORI

Corso G. Mameli, 297
16035 Rapallo (GE)
Tel. 338 4367415

al Bijou

Via Venezia 53 - 55 Rapallo - 347 5869055

P VENDITA PROMOZIONALE

SCONTI FINO AL 70%

dal 10/9/2013 al 24/11/2013



RAPALLO

Bigiotteria
Profumeria
Chincaglierie
Articoli regalo

al Bijou

di Anita Pastene

Associazione "Liguri Antichi - I Rapallin"
www.liguriantighi.it - info@liguriantighi.it

Sabato 19 Ottobre 2013

ore 13,00

Pranzo sociale d'Autunno

presso il **Ristorante "Da Marco"**

Via Roma, 22 - Rapallo - Tel. 0185 54518

Antipasto:

Assortito

Primi piatti:

*Risotto ai frutti di mare
o in alternativa *Trenette al Pesto

Secondi piatti:

*Orata al Cartoccio con cortorni di Verdure
o in alternativa *Cervo in Salmi con Polenta

Dessert:

Torta Rapallina

Bevande:

Vini Cortese e Barbera, Acqua minerale e caffè

Prezzo: Euro 25,00

Prenotazioni **entro il 17 ottobre** presso il Ristorante

Per informazioni telefonare a:

0185/206073 - 328/7137716

**la scelta dei piatti deve essere fatta all'atto della prenotazione*

**SONO APERTE LE ADESIONI ALL'ASSOCIAZIONE
PER L'ANNO 2014**

**I MODULI PER L'ISCRIZIONE POSSONO ESSERE SCARICATI
DAL SITO: www.liguriantighi.it**



Spazio Notte

di Marciano Marco

CENTRO SPECIALIZZATO DEL RIPOSO

*Materassi - Reti - Letti - Poltrone - Divani
Ingrosso - Dettaglio - Forniture Alberghiere*

Rapallo - Ge
Via Lamarmora 26
Tel. e Fax 0185-58001
info.spazionotte.rapallo@gmail.com
www.spazionotte.it



LA RIVIERA Pasticceria

Torte su richiesta di qualunque tipo e peso

Via della Libertà, 22 A - Rapallo (GE)
Tel. 0185 51665

